

OGGI
+ ANNA
€ 2,20

RCS 29 MAGGIO 2002 • N. 222 • OGGI+ANNA € 2,20 • (Oggi €1,60 + Anna €0,60) • € 1,70 FIEG

OGGI

IL PAPA HA SCRITTO
UNA LETTERA
DI DIMISSIONI

PAVAROTTI
E LA MANTOVANI:
"MACCHÈ CRISI
CI SPOSIAMO"

PSICHIATRIA

Le madri
che uccidono
i loro figli

MODA

Il bikini
da sera

MEDICINA

Contrordine
il sole
fa bene

CALCIO

Nel ritiro
degli azzurri

FESTE GIORNALE
FESTEGGIA I 35 ANNI CON LA NIPOTINA
E PROGETTA DI DARE UN FIGLIO A CECCHI GORI

Valeria Marini
Ora vorrei diventare
mamma



San Pietroburgo si prepara a un importante anniversario e ricorda i grandi

architetti partiti dalla nostra penisola per abbellire la «Venezia del Nord»

La capitale italiana del Baltico festeggia i suoi primi 300 anni



Per il 2003 si sta abbigliando a festa la città-museo voluta da Pietro il Grande (a sinistra) e plasmata da Rastrelli padre e figlio, da Quarenghi e Carlo Rossi, e da centinaia di anonimi artigiani di casa nostra - Data l'importanza della ignorata Russia italiana, il ruolo di ambasciatore culturale è stato affidato allo sceneggiatore e poeta Tonino Guerra - Le storie e le curiosità di geni creativi

dal nostro inviato Salvatore Giannella

CATTEDRALE "TRICOLORE"

San Pietroburgo (Russia). Ecco la cattedrale del monastero Smolny, opera dell'architetto italiano Francesco Rastrelli (1700-1771), che ha anche curato la realizzazione dei palazzi Stroganov e Voroncov; del nuovo Palazzo d'Inverno, centro e simbolo dell'epoca zarista; e, infine, del Palazzo d'Estate e del palazzo Razumovskij. (Foto Massimo Rossi).

C' San Pietroburgo (Russia), maggio è una città italiana affacciata sul mar Baltico, sotto il Circolo polare artico, che si sta abbigliando a festa per un anniversario importante: 300 anni. A costruirla e abbellirla, nel corso di questi secoli, con meraviglie monumentali grandi e altre varie e singolari (la prima toilette «alla turca», le «montagne russe» e perfino gli inviti per la prima luce elettrica)

sono stati prevalentemente architetti e creativi saliti in Russia dall'Italia. E, tre secoli dopo, è stato scelto un poeta e sceneggiatore di casa nostra, Tonino Guerra, a ricordare al mondo la «Russia italiana», quei nostri connazionali che vollero questa città bella come una *Venezia del Nord*, una «sinfonia di pietra» sparsa su 42 isole nel delta del fiume Neva, collegate tra loro da 560 ponti (21 levatoi) che si innalzano su un intrico di 65 fiumi e canali. Una capitale culturale dove si respira l'ostinazione

Centomila morirono per costruirla, un milione per resistere ai nazisti

per la libertà: centomila operai-schiavi sono morti per costruirla, un milione di cittadini sono morti per resistere al nazismo. «Il governatore di San Pietroburgo, Vladimir Yakovlev, in una cerimonia nel Municipio, mi ha nominato ambasciatore nel mondo per questo compleanno, che culminerà a maggio 2003», rivela lo sceneggiatore preferito da Fellini e Antonioni, che ha appena inaugurato a Pietroburgo una mostra di pastelli, affreschi e cerami- che ospitata nella casa del grande scrittore Nabokov.

«E io ho accettato volentieri l'incarico», continua Tonino Guerra, «sponendo come unica condizione che un nuovo monumento nella metropoli baltica ricordi ai turisti che affluiranno per gli eventi programmati i nomi degli italiani che hanno fatto grande questa città. L'influenza dei nostri connazionali è stata enorme non solo in architettura, ma anche in altri settori culturali» (vedi riquadro a pag. 149).

San Pietroburgo attende i riflettori che le si punteranno addosso lavorando su tre fronti. Il primo è quello delle nuove infrastrutture: lungofiume, linee della metropolitana, raccordo anulare, nuova area commerciale, ristrutturazione della Prospettiva Nevskij, nuovi alberghi. Il secondo è quello dell'immagine culturale della città. «Credo molto nell'investimento su questo», dice Valery Gergiev, direttore artistico e musicale del

teatro Mariinskij e fondatore del *Festival delle Notti Bianche*. Grazie al suo carisma e alle sue amicizie (è legato tanto al pietroburghese Vladimir Putin, che al Cremlino ha scelto una cerchia di collaboratori pietroburghesi, quanto a molti, generosi mecenati amanti della musica), sta cercando le risorse per realizzarlo. «A Pietroburgo è l'ammondo del genio creativo sviluppatosi nei suoi primi tre secoli che conta». Il terzo fronte è quello del recupero dell'antica identità culturale attraverso il restauro dei vecchi gioielli del patrimonio architettonico, molti dei quali firmati dalla squadra di architetti italiani: nomi più conosciuti quassù che da noi. Nomi come Rastrelli padre e figlio, Giacomo Quarenghi, Antonio Rinaldi e Vincen-

► *continuazione alla pag. 149*



▶ *continuazione dalla pag. 147*

no le figure di due Rastrelli: il padre (Bartolomeo) e il figlio (Francesco). Il primo nacque nel 1675 a Firenze ed ebbe fortuna alla corte del re francese Luigi XIV. Alla morte di quest'ultimo, Pietro il Grande mandò istruzioni all'ambasciatore russo a Parigi: «Dato che il re è morto e il successore è molto giovane, penso che molti maestri cercheranno fortuna in altri Stati, per la qual cosa informati su di loro e scrivi, affinché non ci scappino quelli che a noi sono necessari». Detto, fatto: nel contratto, firmato da Pietro I nel 1716, Rastrelli «s'impegna ad andare in Russia con il figlio e allievo e a lavorarvi tre anni in tutte le arti e mestieri». S'impegna a prendere al suo servizio quelle persone del popolo russo che Sua Altezza lo Zar si compiacerà di assegnargli, al fine dello studio e dell'apprendimento di quelle arti e mestieri che egli stesso conosce».

Insomma, Rastrelli è chiamato a Pietroburgo non solo come artista ma anche come insegnante. Papà Rastrelli si stabilisce con il figlio nel Villaggio francese, vicino alla casa del governatore di Pietroburgo, il principe Mensikov (una casa costruita da un altro italiano, Domenico Fontana). Nel luglio 1737 a Pietroburgo viene fatto un censimento grazie al quale sappiamo: «Edificio n. 35 lungo il fiume Fontanka. In esso vivono: Rastrelli senior e la di lui moglie, italiana. Egli ha un figlio, Francesco, pure architetto, che ha una moglie, Marija, e da lei tre femmine, un maschio e due femmine. La suocera del figlio si chiama Elizabet, di nazionalità prussiana. Rastrelli padre ospita nella sua casa il mercante di na-

Gli italiani firmarono capolavori non solo di pietra

L'enorme influenza dei nostri connazionali nel teatro, turismo e persino nel circo e a tavola

L'influenza degli italiani su San Pietroburgo è stata enorme anche nel teatro d'opera e nell'artigianato: nella pittura e nella cucina (in Puskin troviamo un consiglio del poeta: «Se dalla trattoria Gagliani passerai, col parmigiano e maccheroni e un uovo ordinai»); nel turismo e nella musica (basta pensare ai soggiorni sul Baltico di Giuseppe Verdi, che per il teatro Mariinskij compose La forza del destino); perfino nel circo, importato dal milanese Gaetano Cimselli.

● **Da Paisiello a Cimarosa.** Alla zarina Anna Ivanovna si deve l'origine del teatro d'opera nel quale gli artisti, quasi tutti italiani, erano guidati da Francesco Araja, la cui compagnia diede 17 sue opere su testo italiano. Araja collaborò col pittore Girolamo Bono, primo scenografo dell'opera Pietroburghese. Anche il ballerino era nelle mani degli italiani. La zarina Caterina, nel 1757, sovvenzionava una compagnia italiana guidata da Pietro Locatelli e faceva venire a corte celebri maestri tra i quali il pistoiese Vincenzo Manfredini e il veneziano Baldassarre Galuppi. Nel teatro dell'opera uno dei trionfatori fu il tarantino Giovanni Paisiello: diresse il teatro imperiale dal 1776 al '94. Dal 1789 al '92 vi era stato acclamato anche Domenico Cimarosa. Nel '97 giunse a Pietroburgo con una compagnia italiana Caterino Cavos, di Venezia; due anni dopo è direttore d'orchestra del Teatro imperiale.

● **Promotori del turismo.** A italiani si deve anche il primato della promozione del turismo in Russia. Si chiamava Viktor Paulucci l'uomo che per primo varò le gite sul Volga e sui grandi fiumi, con visite turistiche alle isole. Nel 1895 Paulucci (nipote del modenese Filippo Paulucci, tenente generale dell'esercito russo e protagonista di un nuovo libro del bravo storico russo-

italico Viktor Gaiduk) fece costruire in Italia, per il turismo fluviale in Russia, il proscenio Volgar.

● **Tre itinerari consigliati.** Per visitare San Pietroburgo e coglierne l'anima, tre gli itinerari d'obbligo.

1) I fasti imperiali: palazzi e parchi dei Romanov («casa» di Pietro il Grande sulla Neva); il Padiglione d'Estate; il Palazzo Mensikov; il Palazzo d'Inverno, col museo Ermitage; il castello di Paolo I.

2) L'epopea della rivoluzione, che tocca i punti-chiave di quell'ottobre 1917: l'incrociatore Aurora, museo galleggiante; la piazza del Palazzo d'Inverno; il Palazzo Smolny e il Museo della Rivoluzione.

3) Le regie dei dintorni: splendide, a due passi dalla città: Petergof; Puskin, il «villaggio degli zar» e Pavlovsk, reggia donata da Caterina al figlio Paolo.

● **Per saperne di più.** Due libri: Architetti italiani a San Pietroburgo, di K. Malinowski (Il Polifilo, Milano); Russia italiana, di Eidebman e Krelm (Maggioli ed., Rimini). Un catalogo: quello edito per la mostra Gli architetti italiani a San Pietroburgo (Bologna, '96) curata da Giampiero Cippini. Un tour operator: Columbia (Roma, via Po 3/a, tel. 06-85.46.857), leader nei pacchetti di viaggio per la Russia a portata di ogni tasca. Compresse le nuove opportunità offerte dal turismo spaziale (vedi Oggi 19/2002).

s.g.

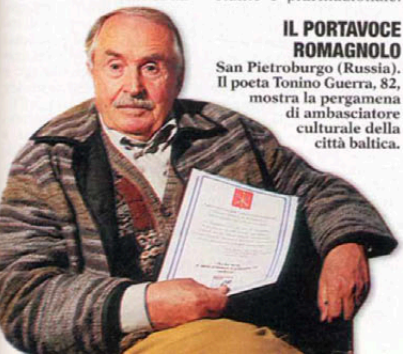


San Pietroburgo (Russia). Un battello porta i turisti tra i 65 fiumi e canali della città. A lato, il museo dell'Ermitage nel Palazzo d'Inverno.

zionalità prussiana Johann Analog. Inoltre vi sono vari servitori, per un totale di 27 persone, di cui 15 maschi e 12 femmine. Ci sembra proprio di vederla, questa casa grande, benestante e plurinazionale.

IL PORTAVOCE ROMAGNOLO

San Pietroburgo (Russia). Il poeta Tomino Guerra, 82, mostra la pergamena di ambasciatore culturale della città baltica.



Ma non passano sei mesi che un'epidemia di colera si porta via il figlio del giovane Rastrelli, il continuatore della casata, e una del le figlie, lasciando solo la figlia di 4 anni, Elizaveta.

Rastrelli jr., nato nel 1700 (morirà a Pietroburgo a 71 anni), come primo architetto di corte fa la spola tra il Baltico e Mosca. Un faticoso pendolarismo a cavallo motivato dalla necessità di seguire i cantieri. Sul Baltico nascono a sua firma i palazzi Stroganov e Voroncov, edifici poderosi isolati entro immensi giardini; il monastero con la cattedrale Smolny e il nuovo Palazzo d'Inverno, centro e simbolo del regime zarista; e anche il Palazzo d'Estate e il Palazzo Razumovskij. A Mosca è il Grande Palazzo nel Cremlino. Ma quello di

Francesco Rastrelli è anche un pendolarismo dovuto alla mondanità: ama presenziare a feste, balli e banchetti. Un'impresa tutt'altro che facile, non fosse altro per l'ingerimento di grandi quantità di bevande alcoliche.

A proposito di mondanità, le cronache della «Russia italiana» riservano una sorpresa. Al centro è l'edificio massiccio dalla facciata di pietra chiara, oggi sede dell'ambasciata d'Italia a Mosca. Era stato il palazzo del ricco e colto industriale Sergej Berg, proprietario di fonderie, miniere e commerci; proprio quei muri erano stati testimoni uniti, a Natale 1898, di una serata memorabile. Palazzo Berg era stato una delle prime residenze signorili ad avere il campanello elettrico alla

porta e la luce elettrica in casa. I Berg volevano celebrare adeguatamente l'innovazione della luce. Così, i biglietti d'invito per la festa natalizia dell'inaugurazione, fatti stampare dai Berg in una tipografia italiana, arrivarono puntualissimi: le signore dell'alta società erano invitate al primo «ricevimento elettrico» della Russia. L'eccezione era grande, anche perché l'invito conteneva la promessa di «liete sorprese». Alle 7 di sera la signora Berg girò l'interruttore per accendere il grande lampadario e la luce elettrica, nuova per la Russia e per le signore abituate a truccarsi pensando all'effetto della lampada ad acetilene: la luce si proiettò sui volti, devastandoli e creando, invece della lieta sorpresa, un immediato di

▶ *continuazione alla pag. 150*

saggio che fece scappare tutte le invitate. Una scena da teatro cechoviano.

Tornando a Rastrelli jr., la figlia di Pietro il Grande, Elisabetta, lo trattò come maestro e artista di straordinarie capacità e lavoratore instancabile, lo colmò di gentilezze e di incarichi per nuovi lavori. Un trattamento di favore tale che alcuni storici sospettano che l'italiano avesse con l'imperatrice «rapporti che non deponevano certo a favore della moralità di quest'ultima».

Con il passare degli anni, la zarina iniziò a meditare sull'Eternità e a programmare una tranquilla vecchiaia. Si fece costruire un monastero, lo Smolny, e, a fianco, un istituto per l'educazione delle fanciulle nobili. Rastrelli costruì alloggi per 120 allieve: 120 camere, con davanti alle porte 120 giardinetti. Fu proprio in questo monastero che, per la prima volta in Russia, Rastrelli disegnò una toilette, un gabinetto «alla turca». Fino a quel momento i gabinetti erano sconosciuti. I ricchi usavano lussuose sedie con relativo orifizio, e i servi si occupavano di portare via i sottostanti secchi...

All'arrivo di Caterina II, Caterina la Grande, il giornale *Sankt-Peterburgskie* informa che «Rastrelli con la sua famiglia parte per recarsi nella sua patria». Fa ritorno dall'Italia dopo un anno, portando nella capitale russa, per venderli, quadri di pittori italiani, Guido Reni in testa. In tutto, 33 tele. Al suo ritorno apprende che un architetto francese sta cercando di squalificare il suo lavoro. Rastrelli ricorda alla corte il suo onorato servizio di ben 48 anni come architetto e compila un elenco di 80 voci di edifici, palazzi e giardini da lui firmati. Jurij Ovsjannikov, uno storico dell'epoca, osserva che «con le sue opere e costruzioni Rastrelli jr. trasformò San Pietroburgo, città-fortezza e città-darsena, nella città degli splendidi palazzi e monumenti».

La risposta di Caterina II prefigura una primitiva «legge Bacchelli». Eccola: «A seguito della richiesta a noi umilmente rivolta dall'architetto-capo Rastrelli, e in considerazione della sua vecchiaia e malferma

salute, con grande benevolenza lo congediamo dal nostro servizio e nel contempo, dato che tale servizio è stato zelante e leale ed è durato 48 anni, abbiamo dato disposizioni ai nostri uffici di corte di corrispondergli, fino al giorno della sua morte, una pensione di mille rubli».

Terminava così il brillante servizio reso dai Rastrelli padre e figlio al popolo e alla cultura russa. Le loro tombe sono andate perse. Come persa è andata la tomba di un altro italiano, Antonio Rinaldi, prestigioso napoletano che, prima di ritirarsi a Roma per morirvi, si vide attribuire dalla famiglia reale un incarico dopo l'altro: insieme al Palazzo di Marmo, resta memorabile una trovata tra l'architettura e

il parco di divertimenti, poi nota col nome di «montagne russe» e adottata dalle giostre di tutto il mondo.

L'altro «grande firma» fu il bergamasco Giacomo Quarenghi. Basso e tracagnotto, Giacomo aveva robusto anche il naso, che col tempo divenne sempre più rubizzo rivelando una buona propensione per i piaceri della tavola e di Bacco. Ai disegnatori di caricature come Orlovskij e Kiprenskij non sembrava vero poter disporre di materiale così «facile» e abbondarono in ritratti irriverenti. Ma Giacomo, nato nel 1744 e morto nel 1817, doveva essere di buon carattere; lasciò fare, soddisfatto della predilezione che nutriva per lui Caterina II. Giacomo si era interessato di pittura e di musica; lasciata la natia Rota Imagna (Bergamo), aveva percorso l'Italia per studiare i più antichi monumenti e i loro architetti. Di fronte alle opere del Palladio rimase folgorato e decise che fare case e palazzi sarebbe stato il suo mestiere. E così, nel 1779, approdò alla corte della zarina, con la quale instaurò un bel rapporto.

Il primo edificio che gli commissionò fu la sede della Banca di Stato. Quarenghi non deluse. Era un vulcano di idee e riempiva fogli su fogli di progetti, che nascevano sotto gli occhi della zarina con schizzi e disegni che la entusiasmavano. Nei primi cinque anni di soggiorno in Russia

le opere compiute, progettate o in corso di realizzazione furono più di 50: case, palazzi, mausolei, teatri e, la sua specialità, ospedali. Per 16 anni la zarina seguirà personalmente l'attività del bergamasco che lavorò non solo a Pietroburgo, ma anche a Mosca e in Ucraina. Alla morte di Caterina, generosa di onori e doni nei confronti del suo architetto preferito, Quarenghi continuò a lavorare per altri 20 anni per gli zar Paolo I e Alessandro I.

Gli artisti italiani che intendevano cercare fortuna in Russia, gli chiedevano protezione e Quarenghi aiutava volentieri e con grande calore persone come Carlo Scotti e Francesco Camporesi. Scotti non raggiunse mai la notorietà del Quarenghi, come anche gli altri architetti che lasciarono una loro traccia nella storia dell'arte russa: i romani Gaetano Chiaveri e Vincenzo Brenna, Luigi Rusca, il veneziano Carlo Rossi, creatore del Teatro dell'Opera, e il maestro milanese d'arte scenica Pietro Gonzaga, con professionisti a vario titolo partecipi dell'attività edilizia di quegli anni (Trombara, Lucchini, Fontana, Generoni, Visconti) e a stuoli di artigiani italiani, chiamati a causa dell'assenza di manodopera locale.

Conclude oggi Tonino Guerra: «A riprova del disinteresse che l'Italia ha avuto verso questi figli creativi, l'unica tomba presente oggi al cimitero di San Pietroburgo, quella di Carlo Rossi, porta il nome scritto in francese: *Charles Rossi*. Per questo motivo, insieme all'appello che ho rivolto per un monumento della memoria italiana, lancio tramite *Oggi* un appello, in particolare alle capitali dei fiori come Sanremo e Terlizzi, per far arrivare sul Baltico, a maggio prossimo, un vagone di rose. I loro petali potranno coprire, alle spalle del teatro di San Pietroburgo e nel cuore del centro storico posto sotto la tutela dell'Unesco come patrimonio mondiale dell'umanità, i cento metri di selciato della piccola *strada Rossi*, detta così non perché gliel'abbiano dedicata, ma perché l'ha fatta lui. Così, nel giorno centrale delle feste, l'Italia aggiungerà un po' di profumo per questo e per gli altri geni dimenticati della Russia italiana».

Salvatore Giannella

Il bergamasco Quarenghi fu bersaglio preferito dei caricaturisti